

Relazione sul motore asincrono trifase.

A cura di Pierpaolo N.

Con questi approfondimenti l'autore intende fornire un quadro più completo nello studio del fascismo in Italia; se ne consiglia la lettura solo dopo aver scaricato il file del fascismo in Italia.

Nella speranza di averVi fatta cosa gradita, Vi ringrazio per le preferenze.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepando> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

L'ARMIR.

Nel luglio 1941 era partito per il fronte russo il Cisir (Corpo di spedizione italiano in Russia) formato da 50'000 uomini al comando del generale Messe: l'anno dopo si era costituita l'Armira (Armata italiana in Russia), con 220.000 uomini e 7.000 ufficiali al comando del generale Gariboldi. L'Armira fu schierata alle dipendenze dell'armata corazzata tedesca lungo il fronte russo (bacino del Donez) nel luglio del 1942.

Costretta ad una lunga battaglia difensiva e a mantenere le posizioni a ogni costo su ordine dei tedeschi, dovette ripiegare nel dicembre sotto l'incalzante offensiva sovietica.

In condizioni di terribile adeguatezza di armi, viveri e vestiario, durante la ritirata invernale, nelle impervie condizioni climatiche, subì moltissime perdite, circa 84.000 caduti e 29.000 dispersi.

L'Armira cessò di esistere nel febbraio del 1943.

L'ARRESTO: STESURA DELLA MEIN KAMPF.

L'8 novembre 1923 Hitler irruppe in una grande birreria di Monaco, la Bürgerbräukeller, dove si teneva una riunione politica promossa dal governo bavarese, e, minacciando con una pistola l'oratore designato, proclamò la rivoluzione e la marcia su Berlino. Contemporaneamente piccole squadre naziste cercavano di impadronirsi dei punti strategici della città. Fu questo il «putsch» di Monaco, cui aderì anche Ludendorff, uno dei più noti generali della 1ª Guerra mondiale. Il giorno dopo la polizia arrestava Hitler e il 24 febbraio 1924 egli era processato e rinchiuso nella fortezza di Landsberg. Qui, aiutato da Rudolf Hess, scrisse Mein Kampf (La mia battaglia), apparsa in due volumi nel 1925-26, in cui espone la sua filosofia politica e i piani che aveva preparato per la Germania.

AUTARCHIA.

E' stata così chiamata la tendenza in un paese a produrre tutti i beni necessari, eliminando il più possibile le importazioni dall'estero. Sistemi autarchici sono stati sperimentati in Irlanda e con disastrose conseguenze in Italia dal fascismo dopo il 1936. Anche il «nuovo ordine» propugnato da Hitler prevedeva l'autarchia per vari stati europei.

In realtà l'autarchia non è un concetto dell'economia moderna, ma si riscontra nelle società feudali, in cui era imposto da situazioni di necessità. In Italia e in Germania venne rivaluto, ma va detto che allora l'economia mondiale era condizionata dal controllo delle materie prime da parte di alcune potenze (in particolare la Gran Bretagna e la Francia). Subito dopo la 2ª Guerra mondiale il concetto di autarchia fu cancellato dalla fine degli imperi coloniali e dalla creazione da parte degli Stati Uniti di molteplici interscambi commerciali. La stessa Comunità Europea è nei suoi principi l'antitesi dell'autarchia.

Approfondimento.

Nel luglio del 1934, nelle drammatiche giornate dell'assassinio di Dollfus, inviò alcune divisioni sul Brennero, ma poi finì per legarsi indissolubilmente a Hitler. Da quel momento il suo astro cominciò a tramontare. Nel 1940 l'Italia scendeva in guerra contro le «demoplutocrazie» occidentali, senza avere la più lontana possibilità di sostenere un moderno conflitto.

CORPORATIVISMO.

Teoria che pone l'ordinamento professionale alla base della società e tende ad eliminare i conflitti di classe e a stabilire i rapporti tra individuo e Stato in un sistema di cooperazione. Ha genericamente i suoi precedenti storici nelle antiche associazioni medievali corporative (arti e mestieri e università in Italia, Zünften in Germania, confréries in Francia, guilds in Inghilterra, ecc.) superate dal mercantilismo e dalla rivoluzione borghese. Tentativi di creare uno stato corporativo si sono avuti in Italia e in Germania col fascismo e il nazional-socialismo.

Il fascismo enunciò il concetto d'una disciplina economica da raggiungere attraverso un unico partito politico e uno stato totalitario. Il corporativismo fu promosso con la legge Rocco del 1926 e il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

la Carta del Lavoro del 21 aprile 1927. Organo fondamentale del sistema corporativo divenne il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, presieduto dal capo del governo e diviso in 7 sezioni, nelle quali vi erano i rappresentanti delle principali attività di produzione insieme con rappresentanti dell'amministrazione statale e del partito fascista. Aveva il compito di disciplinare gli interessi delle varie categorie professionali e padronali. Mussolini lo definì "il cervello pensante che prepara e coordina". Le corporazioni a loro volta erano organi di collegamento fra le varie categorie delle diverse branche della produzione. In esse vi dovevano essere in egual numero rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori. L'ordinamento corporativo fascista, concepito in forma gerarchica e autoritaria, finì per essere l'espressione d'uno stato governato esclusivamente dagli industriali.

Carattere ancora più autoritario ebbe il corporativismo nazista. Nel 1933, dopo la violenta soppressione dei sindacati, fu costituito in Germania l'Arbeitsfront (Fronte del lavoro) che inquadrava in un'unica organizzazione di carattere più politico che sindacale i datori di lavoro e i lavoratori. Successivamente furono realizzati nelle aziende i Consigli di fiducia (Vertrauensräte), nei quali l'unica autorità era quella dell'imprenditore. Tutta l'organizzazione del lavoro in Germania era inoltre strettamente collegata al partito e minutamente controllata dallo Stato.

FACTA LUIGI (PINEROLO 1861-1930).

Uomo politico. Deputato dal 1892 e sostenitore di Giolitti, fu con lui sottosegretario alla Giustizia e agli Interni, poi ministro delle Finanze. Sempre col Giolitti tornò al governo dopo la 1ª Guerra mondiale. Era presidente del Consiglio nel 1922, quando avvenne la marcia su Roma. Di principi democratici e moderati, aveva predisposto le truppe che sarebbero state sufficienti a disperdere le bande fasciste, ma il re rifiutò di firmare lo stato d'assedio. F. lasciò allora il governo nelle mani di Mussolini, verso il quale serbò in seguito un atteggiamento remissivo.

FASCIO (LATINO FASCES).

Insegna d'origine etrusca, costituita da un certo numero di verghe e da una bipenne (poi sostituita dalla scure) legate con un laccio rosso. Con ogni probabilità il fascio fu nella sua origine lo strumento delle esecuzioni capitali: il reo veniva infatti percosso con le verghe, quindi decapitato con la scure; ma assurse in breve a simbolo stesso delle supreme magistrature e tale rimase soprattutto presso i Romani, che lo ripresero dagli Etruschi e ne usarono in diverso numero secondo il grado dei magistrati. I fasci portati da altrettanti littori, che precedevano il magistrato, furono 24 per il dittatore, 12 per il console, 6 per il magister equitum e per i pretori (2 per il pretore urbano), 5 per i questori e i propretori. Ne furono insigniti anche il pontefice massimo, le vestali e vari sacerdoti. L'uso dei fasci andò riducendosi, poi scomparendo dopo Augusto. La Rivoluzione francese ne riprese il simbolo; se ne servì più tardi anche il fascismo italiano, che da esso trasse il nome.

GIOLITTI GIOVANNI (MONDOVI 1842 - CAVOUR 1925).

Statista, laureato in legge a Torino nel 1860, percorse una lunga carriera nell'amministrazione pubblica giungendo al Consiglio di stato. Eletto per la prima volta alla Camera nel 1882 per il partito liberale progressista, si mise in luce sei anni dopo per la sua opposizione alla politica finanziaria del ministro Magliani. Nel 1889-90 tenne il dicastero del Tesoro col Crispi e due anni più tardi succedeva al Di Rudini a capo d'un ministero sostenuto dalle sinistre, ma con un programma piuttosto moderato, che prevedeva tra l'altro l'accettazione della Triplice alleanza a scopo difensivo e il pareggio finanziario. Dopo una crisi determinata dallo scandalo della Banca Romana, in cui venne implicato e che lo costrinse a dimettersi, nel 1901-03, grazie a un'abile autodifesa, tornò al governo come ministro dell'Interno del gabinetto Zanardelli, e nel 1903 formò un nuovo ministero, durato fino allo sciopero generale del 1904. In questa occasione Giolitti sciolse la Camera e indisse nuove elezioni dalle quali uscì vittorioso col sostegno di una maggioranza cattolica. Dimessosi nel 1905 e tornato al potere l'anno successivo, effettuò quella felice operazione finanziaria che fu la conversione della rendita dal 5 al 3,5 %. Era di nuovo a capo del governo nel

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

1911, anno della guerra italo-turca e della conquista libica. Nello stesso periodo G. promuoveva il suffragio quasi universale e il monopolio statale delle assicurazioni sulla vita. Nel 1913 lasciò il potere. Allo scoppio della 1ª Guerra mondiale sostenne la neutralità italiana trovandosi contro la maggioranza parlamentare. In effetti, durante i lunghi anni di governo, egli non aveva preparato il paese alla guerra. Al termine del conflitto e dopo i disordini che lo seguirono, Giolitti fu richiamato al potere, ma i suoi vecchi sistemi di governo, fondati su un equilibrio di forze continuamente spostato dalla destra alla sinistra e viceversa, non trovarono più rispondenza nei nuovi casi della nazione, né egli seppe individuare, mentre cercava di reprimere i vari moti operai, il reale pericolo rappresentato dal fascismo.

L'ATTACCO ALLA RUSSIA.

Hitler decise l'invasione della Russia nell'inverno del 1941 allo scopo di procurarsi un largo spazio territoriale ricco di materie prime, particolarmente di grano e di petrolio, che avrebbero messo in grado la Germania di combattere indefinitamente contro l'Inghilterra e, al caso, contro gli USA. L'invasione ebbe inizio il 22 giugno con un certo ritardo e l'esercito tedesco ottenne in poche settimane vittorie colossali. Le due più grandi città russe, Mosca e Leningrado, si trovarono presto sotto la minaccia delle colonne corazzate tedesche. Durante l'avanzata i Tedeschi erano spesso ricorsi alla strategia della manovra a tenaglia già usata da Annibale nella battaglia di Canne: intere armate russe erano state liquidate e tutto lasciava pensare ad un'imminente vittoria finale. Quando i primi carri armati tedeschi giunsero a poco più di 60 km da Mosca, il governo russo si trasferì a Kujbyšev sul Volga. Ma proprio in quei giorni di incipiente autunno la situazione si capovoltò. Le piogge, iniziate a metà ottobre, trasformarono la campagna in una grande estensione di fango che fermò l'esercito tedesco. Seguirono la neve e il ghiaccio, mentre i Russi passavano al contrattacco gettando nella lotta senza economia milioni di uomini. Se l'invasione fosse iniziata anche un mese prima probabilmente Mosca e Leningrado sarebbero cadute.

Dopo un durissimo inverno, i Tedeschi ripresero l'offensiva l'estate successiva occupando la regione di Charkov, la Crimea e raggiungendo il Caucaso. L'armata di von Paulus attaccò Stalingrado per tagliare la grande via fluviale del Volga. In questo tratto del fronte, invece, cominciò il declino dell'astro tedesco. I russi finirono per rinchiudere i Tedeschi in una morsa e li costrinsero ad arrendersi. Da quel momento in poi i tedeschi iniziarono a ritirarsi, cercando disperatamente di rallentare l'avanzata russa, che come una marea li respingeva sull'intero fronte verso le basi di partenza.

LA GUERRA NEL PACIFICO.

Il Giappone entrò in guerra, contro Inglesi ed Americani, attaccando senza dichiarazione di guerra la flotta americana ancorata a Pearl Harbour il 7 dicembre 1941. Successivamente le forze giapponesi dilagarono in tutte le isole del Pacifico e in Birmania. La stessa Australia, e l'India, si trovarono sotto la loro diretta minaccia; tuttavia in breve gli Americani poterono iniziare un grande ritorno nel Pacifico.

Le loro industrie, infatti, permisero ad essi di disporre di un armamento aereo-navale enormemente superiore a quello giapponese. Nel 1945 il Giappone era nella situazione di una grande base assediata; nell'estate venivano lanciate dagli Americani due bombe atomiche, una a Hiroshima (6 agosto) e l'altra a Nagasaki (9 agosto;). Il Giappone si arrendeva ufficialmente il 12 settembre.

L'ITALIA IN GUERRA.

L'Italia era entrata in guerra convinta che la Germania avesse già vinto e che sarebbero bastati pochi morti per sedersi al tavolo della pace tra i vincitori. In realtà il paese non era preparato ad una guerra da condurre contro una delle grandi potenze industriali del mondo. I famosi 8.000.000 di baionette di cui Mussolini avevano parlato, si ridurranno a poche unità veramente adatte ad una

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

guerra moderna. Mancavano materie prime d'ogni genere e l'organizzazione generale, specie per quel che riguardava i coordinamenti tra le varie armi, rifornimenti alla popolazione, lasciava del tutto a desiderare. In una prima fase la guerra si svolse in Africa. In Libia il generale Graziani attraversò la frontiera egiziana e respinse gli inglesi oltre Sidi Barrani, ma il 9 dicembre l'esercito britannico, comandato dal generale Wawell, passò al contrattacco. Gli italiani vennero ricacciati dall'Egitto, inseguiti in Libia e costretti a lasciare la Cirenaica. La disfatta provocò anche una crisi nell'alto comando, in quanto Graziani ritenne Mussolini responsabile d'averlo spinto ad un'offensiva senza inviargli i necessari rifornimenti.

GIACOMO MATTEOTTI (FRATTA POLESINE 1885- ROMA 1924).

Uomo politico, laureato in legge, si iscrisse molto presto al partito socialista e in breve divenne uno dei leaders più in vista del proletariato italiano. Fu eletto deputato nel 1919 e da quell'anno svolse un'intensa scrupolosa attività parlamentare, sottoponendo all'attenzione del paese urgenti problemi finanziari. Quando poi nel 1924 divenne segretario generale del partito, cercò di incanalare l'opposizione antifascista verso forme fattive di lotta. Il 30 maggio del 1924 denunciò, in un discorso, il carattere del tutto involutivo del fascismo. La stampa di Mussolini rispose con brutali minacce. Il 10 giugno Matteotti veniva aggredito e ucciso.

L'inaudito atto di violenza compiuto dai fascisti sopprimendo Matteotti, sollevò un'improvvisa ondata di sdegno in Italia, dove pure da tempo si susseguivano le illegalità e le azioni terroristiche. Lo stesso Mussolini parve impaurito e il fascismo entrò in crisi. Se in quel momento tra l'opposizione ci fossero state idee chiare, il partito di Mussolini avrebbe forse avuto i giorni contati. Mancarono invece concrete iniziative e il re si rifiutò di agire quando gli furono fornite le prove del delitto. Nel giro di pochi mesi Mussolini poté allora superare la crisi e imporre la sua dittatura.

Mussolini Rachele.

Mussolini Rachele. Moglie di Benito Mussolini. E' morta nell'ottobre del 1979 a Carpena, una piccola frazione di Forlì, dove si era ritirata dopo i tragici fatti del 1945. Rachele Guidi, nata nel 1890 a Predappio in una famiglia povera, fu tolta dalla scuola quand'era alla seconda elementare e poi lavorò nei campi, fece la domestica a 4 lire al mese, la cameriera in una trattoria. Fu proprio nella trattoria, la "+Bersagliera", alla Barriera Mazzini di Forlì, che nacque la sua relazione con Mussolini, da lei conosciuto quando ella aveva 7 anni a scuola, dove a volte il futuro duce veniva dalla madre, l'insegnante Rosa Maltoni. I due si sposarono il 17 gennaio 1910. Da allora fu sempre accanto al marito, senza mai però mettersi in mostra, neppure quando il marito divenne il primo uomo d'Italia. Intelligente, sensibile, visse tuttavia da "casalinga", con voluta ed assoluta modestia.

MUSSOLINI BENITO (1883-1945).

Uomo politico, duce del fascismo, nacque il 29 luglio 1883 a Dovia di Predappio, presso Forlì, da famiglia modesta. Mussolini frequentò il Collegio dei salesiani a Faenza, ma contemporaneamente ebbero una parte importante nella sua formazione le idee confusamente anarchiche di cui era imbevuto suo padre, il quale tra l'altro aveva voluto che il figlio si chiamasse Benito in ricordo del rivoluzionario messicano Benito Juárez.

Dopo Faenza si iscrisse alla Scuola normale di Forlimpopoli, diplomandosi nel 1901. Insegnò poi nelle scuole elementari di Gualtieri Emilia e di Tolmezzo.

L'atmosfera inquieta del paese, agitato dall'odio di classe, era però penetrata profondamente in Mussolini, che, insofferente della quotidiana routine del maestro, migrò in Svizzera in cerca di un altro lavoro. Al suo ritorno prestò servizio militare nei bersaglieri, prese l'abilitazione per l'insegnamento del francese nelle medie e accettò un posto di docente in un istituto privato di Oneglia (1908). Dopo qualche mese aveva un incarico a Trento presso il Segretariato del lavoro. In questa città divenne poi direttore del giornale socialista «L'avvenire del lavoratore» e in seguito fu redattore capo del Popolo, il giornale di Cesare Battisti.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

Trento fu anche la città dei suoi primi tentativi letterari. In quel tempo infatti scrisse un brutto romanzo anticlericale, intitolato Claudia Particella, l'amante del cardinale. Espulso dalle autorità austriache, fece ritorno in Romagna, lavorando attivamente per il socialismo.

Nel 1910 si stabilì a Forlì e vi fondò il giornale La lotta di classe. La non accettazione della guerra da parte del proletariato, che doveva agire in modo autonomo rispetto allo stato, espressione del capitalismo, era in questo periodo ancora dichiarata da Mussolini come un dogma.

Nel 1911 guidò una dimostrazione contro la guerra di Libia e fu arrestato. L'anno seguente al congresso di Reggio Emilia si schierò con l'estrema sinistra ed ebbe una parte importante nell'approvazione della mozione con la quale si espellevano i deputati Cabrini, Podrecca, Bissolati e Bonomi, i quali alla Camera non avevano votato contro le spese militari. Nel dicembre dello stesso anno fu data a M. la direzione dell'«Avanti!», organo ufficiale del partito, un posto questo importantissimo che lo portò tra i leaders del socialismo italiano. I suoi articoli, gonfi di sonori richiami alla violenza rivoluzionaria in un momento in cui si profilava sull'Europa lo spettro della guerra, lo resero popolare. Nel 1913 apparve un altro suo libro dal titolo Giovanni Huss, il veridico, scritto contro ogni forma di tirannia spirituale e profana: sia essa teocratica o giacobina. Nello stesso tempo Mussolini prese in moglie Rachele Guidi.

Lo scoppio della guerra nell'estate del 1914 trovò Mussolini ancora neutralista e socialista. Pochi mesi dopo però accettava l'intervento a fianco della Francia e dell'Inghilterra contro gli Imperi centrali. In tale cambiamento Mussolini aveva seguito l'esempio di molti socialisti europei, incerti dapprima tra rivoluzione di classe e guerra nazionale e poi passati apertamente a sostenere quest'ultima con una serie di motivi ideologici e tattici. Di fronte al suo partito Mussolini si scusò affermando che la guerra avrebbe portato il proletariato all'insurrezione. Tuttavia il 20 ottobre veniva costretto a lasciare l'Avanti!. Il mese seguente usciva il Popolo d'Italia, giornale di Mussolini, che recava nel sotto titolo "quotidiano dei combattenti e dei produttori" ed era antitedesco, filo-occidentale e interventista. Nel gennaio del 1915 Mussolini fondava a Milano i Fasci d'azione rivoluzionaria, un'organizzazione a tinta nazionalista, ispirata, per la parte sociale, al sindacalista Sorel.

Mussolini partecipò alla guerra come bersagliere, restando ferito in un incidente d'artiglieria (1917).

Il 23 marzo 1919, ancora a Milano, Mussolini costituì i Fasci di combattimento, con un programma demagogico che nella sua sostanza prevedeva l'abolizione dei sindacati. Inoltre prese a lanciare con successo il tema dei diritti italiani traditi a Versailles.

Nel maggio del 1921 Mussolini otteneva 36 seggi al Parlamento, nel novembre nasceva a Roma il partito fascista, del quale Mussolini era il dux, il condottiero. Il 24 ottobre 1922 si svolse a Napoli un grande raduno di squadre, che iniziarono una marcia su Roma in nessun modo disturbata, sotto la guida dei quadrumviri De Bono, Balbo, De Vecchi e Bianchi (28 ottobre). Facta, allora primo ministro, dispose lo stato di emergenza, ma il re si rifiutò di approvarlo. Il 31 ottobre 1922 si aveva un primo governo Mussolini.

Arrestato per ordine del re il 25 luglio 1943, M. venne liberato, dopo l'armistizio dell'8 settembre, da un gruppo di paracadutisti tedeschi scesi davanti all'albergo sul Gran Sasso, dove era tenuto prigioniero. Fino al 1945 fu il capo della Repubblica sociale nell'Italia occupata dai Tedeschi. Era ormai solo l'ombra di se stesso. Fermato da un gruppo di partigiani, mentre impaurito cercava di fuggire in Svizzera, fu fucilato insieme con la sua amante Claretta Petacci e alcuni gerarchi presso Dongo, Como, il 28 aprile 1945.

PARTITO NAZIONALSOCIALISTA.

Partito tedesco fondato nel gennaio 1919 in una trattoria di Monaco dal fabbro A. Drexler, con il nome di Partito tedesco del lavoro. Al momento della fondazione tale partito contava, oltre al Drexler, appena sei iscritti, tra i quali vi era Hitler, il futuro leader del nazismo, il Führer dei Tedeschi, arbitro assoluto del Terzo Reich germanico dal 1933 al 1945. Nell'estate del 1920 il partito di Drexler venne ribattezzato come Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

(Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei), comunemente chiamato Partito nazista (da cui nazismo), e fu trasformato da Hitler in uno strumento per la conquista del potere. La fortuna di questo partito appare dovuta alla volontà politica di Hitler, in certi casi addirittura demoniaca, e alla particolare situazione in cui si trovava la Germania, colpita, appena pochi anni dopo la tragica esperienza della guerra, dalla paurosa crisi economica del 1929-30.

NAZISMO.

Abbreviazione di uso corrente per nazionalsocialismo, il movimento tedesco di estrema destra espresso dal Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei o Partito nazista.

FRANCESCO SAVERIO NITTI (MELFI 1868- ROMA 1953).

Uomo politico ed economista, si laureò in economia politica a Napoli, dove poi fu a lungo docente universitario, e divenne presto noto come pubblicista e redattore economico-finanziario di vari giornali. In vari suoi libri (Nord e Sud, 1900; L'Italia all'alba del sec. XX, 1900; Le forze idrauliche dell'Italia e la loro utilizzazione, 1902) indicò sistematicamente i mali secolari, taluni anche naturali, che affliggevano l'Italia e affrontò con decisione il problema meridionale. Eletto deputato nel 1904 per i radicali, Nitti fu in seguito ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio con Giolitti (1911- 14) e del Tesoro con Orlando (1917-19). Nel 1919 costituì un proprio governo e tentò di affrontare la crisi in cui versava il paese, allora uscito dalla Grande guerra. Tra l'altro si presentava in tutta la sua drammatica realtà il problema delle masse popolari, che più avevano sofferto durante il conflitto e che ora presentavano rivendicazioni pressanti, di fronte alle quali la classe padronale pareva decisa ad assumere un netto atteggiamento repressivo. Nitti lanciò un prestito nazionale e prese qualche altra misura, ma alcuni suoi atti politici, da lui intesi come necessari alla pacificazione, quali l'accettazione e la firma del trattato di Versailles, respinto dal suo predecessore Orlando, l'amnistia concessa ai disertori, l'invio di truppe contro i "legionari fiumani" e il tentativo di raggiungere un accordo con la Jugoslavia, gli attirarono contro anche i fascisti. Più tardi infatti, sebbene fosse già fuori del governo, fu costretto a lasciare l'Italia. In Francia scrisse *La libertà* (1926), *la démocratie* (1933) e *La desegregation de l'Europe* (1938). Arrestato dai Tedeschi nel 1943, venne deportato in Germania. Tornò in Italia nel 1945 e con Croce, Orlando e Bonomi diede vita all'Unione democratica italiana. Nel 1947 ebbe l'incarico di formare il governo, ma non riuscì a far convergere su di sé i voti della maggioranza. La sua vita politica era ormai finita.

Repubblica Sociale Italiana.

Repubblica Sociale Italiana. Fu costituita il 23 settembre del 1943, in un clima di terrore e di imminente catastrofe, dai fascisti rimasti fedeli a Mussolini. Liberato il 12 settembre sul Gran Sasso dall'ardita impresa di un esiguo gruppo armato tedesco, Mussolini, il quale appariva ormai solo l'ombra del trionfatore d'un tempo, accettò, forse più per le pressioni dei nazisti e di alcuni gregari, di formare un nuovo partito fascista. Il raggruppamento che ne uscì fuori, eterogeneo negli elementi e privo di quadri oltre che di iscritti, si definì «repubblicano», (venne invece subito chiamato con una punta di ironia «repubblicino») e sbandierò, con una retorica resa ancora più tragica dagli avvenimenti, un programma di «rivoluzione sociale», che avrebbe dovuto guadagnargli la massa proletaria.

Si rispolverarono vecchie tendenze della «prima ora» (accentuato antiborghesismo, filosocialismo, partecipazione della base alla direzione del partito, vaghe riforme economiche), ma tutto finì per restare nei discorsi, sia per il caos in cui versava in quel momento l'Italia occupata dai Tedeschi, sia per la generale ostilità di tutte le classi italiane. Il 13 ottobre venne annunciata la convocazione d'una Costituente e in novembre si tenne a Verona la prima assemblea del partito fascista repubblicano; nel gennaio, nella stessa città, caddero davanti al plotone di esecuzione Galeazzo Ciano e gli altri gerarchi che avevano preso parte alla congiura del 25 luglio. Via via che i mesi passavano la R. Sociale si rivelava sempre più uno strumento delle SS per avere il controllo dell'Italia centro-settentrionale, mentre la pressione degli Alleati si faceva di ora in ora più pesante. Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

La capitale della R. fu portata al nord, a Salò, sul lago di Garda (per cui la R. Sociale venne detta anche R. di Salò). Nel marzo del '44 nelle fabbriche di Torino vi fu uno sciopero imponente, che fece cadere ogni speranza di guadagnare la massa con una socializzazione repubblicana. L'esercito intanto, ricostruito faticosamente tra continue diserzioni e posto sotto il comando di Graziani, veniva dai Tedeschi destinato solo a compiti di polizia e di repressione dell'azione partigiana. Malgrado l'affermazione di Mussolini che la pianura padana sarebbe stata difesa fino all'ultimo dai fascisti, la R. Sociale crollò non appena gli Anglo-Americani passarono il Po.

SVASTICA.

E' la croce uncinata dei nazisti, divenuta, dal 1933 al 1945, simbolo di terrore e di morte, adottata nel 1910 da un movimento ultranazionalista tedesco come segno della «superiorità ariana» e poi scelto dal nazismo quale distintivo ufficiale. Il motivo della svastica (parola che, etimologicamente, deriva dal sanscrito su, bene, e as, essere, cioè «star bene») è antichissimo: svastiche si trovano infatti su ceramiche rinvenute sull'altipiano iranico e risalenti al 4000 a.C., come pure in iscrizioni e pitture di numerosi popoli, dai Cinesi ai Greci, agli Indiani d'America. Con tutta probabilità era un modo di raffigurare i raggi del sole o il sole nel suo giro e aveva, in certi casi, un significato magico.

Hitler Adolf

Alla morte di Hindenburg, 2 agosto 1934, Hitler divenne presidente del Reich e assunse il titolo di Fuhrer (condottiero). Negli anni che seguirono mise in atto con un folle isterico ascendente i piani già annunciati in Mein Kampf. Gli Ebrei furono privati dei loro posti, fatti oggetto d'una forsennata campagna di odio, attaccati nella vita e nelle proprietà durante la cosiddetta «notte» o «settimana dei cristalli», e infine messi al bando e deportati.